709.4561
R359m
Abr

Ricci

Compendio delle Memorie istorishe delle arti e degli artisti della Marca d'Ancona.

COMPENDIO

DELLE

Memorie Istoriche

DELLE ARTI E DEGLI ARTISTI

DELLA MARCA D' ANCONA

DEL SIGNOR MARCHESE

AMICO RICCI

Cavaliere dell' Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro

Bologna. 1835.

TIPI DEL SASSI ALLA VOLPE.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/compendiodelleme00ricc

709.4561
R359m
Abr

3 Mr 42 H. SEXTON

A C.

Ho letta con somma attenzione e vero piacere ed istruzione, l'eruditissima opera che il Signor Marchese Cavaliere Amico Ricci ha data fuori col titolo di Memorie istoriche delle Arti e degli Artisti della Marca d'Ancona. E' questa saggiamente divisa in

LIBRARY

1170043

epoche, le quali da' primi secoli si estendono fino a noi; corredata di giudiziose note, ed osservazioni, e documenti capo per capo; fanno esse chiaramente conoscere quanta dottrina e quanto studio abbia l'Estensore di queste Memorie, e come sia al fatto di tutto ciò che alle belle arti in ogni genere riguarda; sensatissimi e sicuri essendo li suoi giudizi, le sue massime, le sue istruzioni, e piene di un sapore giusto e ragionato, ed utilissime a mantenere nella buona strada gli artisti tutti. Versatissimo poi si dimostra egli in ogni genere di erudizione, e facile e molto appropriato si è il suo metodo di scrivere, che lo fa

conoscere per molto pratico in scrivere sulle opere di arte e di amena letteratura. Evidente si è che questo accuratissimo e diligente Scrittore ha passati molti anni ed interi lustri in svolgere nelle Biblioteche e negli Archivi i codici e le pergamene più astruse, scoprendo le notizie più recondite, decifrando le vere dalle apocrife, confrontandole a dovere, e serbandole nella memoria, onde con avveduto criterio disporle nel suo faticoso lavoro. Ed inoltre dove egli avere non solo lette e sviscerate le storie tutte delle Arti, le descrizioni, le Guide delle città, le Vite degli Artisti, gli Elogi, le Biografie, per ricavarne le più sicure

notizie, confrontandole a puntino colle o=
pere, diligentemente esaminate in tanti
luoghi separati, non solo nelle città
delle Marche, ma ne' più reconditi
castelli e terre ove si ritrovano; esami=
nandole, analizzandole, e descrivendole
col più scrupoloso metodo; e deducen=
done i più certi assiomi e precetti; per
cui nessuno a mio credere ha meglio
del nostro Autore svolte le cause del=
l'origine e progresso, del decadimento e
delle vicende tutte delle arti, adducen=
done da maturo e prudente filosofo le
ragioni; siccome può rilevarsi in cia=
scun capitolo di questa maravigliosa o=
pera, dalla quale si deriva il loro

retrocedimento o dall'amore della novità, della varietà del gusto; o dalla presunzione di oltrepassare quell'apice di perfezione, a cui possono le cose tutte umane, e perciò le arti medesime, pervenire; o dalla vicissitudine stessa delle cose politiche, che fanno permutare lo stile, ed il genio delle arti, che sono costrette a seguire le vicende delle epoche, che le accompagnano. E quale materiale perizia e manuale pratica non dimostra il nostro autore nelle arti tutte di cui ragiona! Egli insegna le regole, per così dire, di maneggiare la squadra ed il pennello, tanta si è la profondità di sapere che appalesa anche nell'esercizio

di esse, con fino e squisito sapere ra=
gionando di ogni parte pratica; con
mirabile varietà parlando de' suoi Artisti,
descrivendo a minuto i pregi delle opere
loro, e ponendoli in tale grado di luce
e splendore, che mai non furono; asse=
gnando ad ognuno il suo carattere, e
de' maestri da cui derivarono; formando
così una serie non interrotta di Artisti
marchigiani, dal primo riprodursi delle
Arti fino a noi: tal che ti pare che
le Arti nella Marca abbiano avuto
il loro nascere ed il nido loro, non
meno che a Firenze ed a Venezia,
non che a Bologna ed altrove. Que=
st' opera, a parer mio, nulla ha da

invidiare a quelle del Baldinucci, del Lanzi e di altri; che se per la qualità de' soggetti, che avevano da trattare, possono per avventura essere più interessanti, questa è più rimarchevole per avere con Artisti non così sublimi saputo dar loro una importanza non meno utile alla Storia delle Arti, che per essi decorosa: anzi non pochi equivoci e del Vasari e del Baldinucci, e del Lanzi stesso ha tolti di mezzo. Per comprovarvi col fatto quanto mi sia sembrata pregevole quest' opera, ve ne presento un piccolo sunto, che non ho potuto fare a meno di segnare di mano in mano che andava leggendo ciascun capitolo di

essa. Osservatelo adunque diligentemente; e non v'incresca il dirmi il libero vostro sentimento, del quale sono e sarò sempre devotissimo; come perpetua sarà sempre la dolce tenerezza colla quale mi dico

Vostro Affezionatissimo Amico

A. B. A.

1 Vuolsi che le Arti sotto i Longobardi nell' 568 decadessero al sommo in Italia, e che successivamente li Duchi di questi le precipitassero al fondo. In appresso i Monaci ed i Monasteri, crescendo in ricchezza ed in potenza, incominciarono coll' erezione de' loro vasti Edifici, e cogli ornamenti loro esterni ed interni a richiamarle a vita; come avvenne nel Secolo VIII e nel IX: e dagli antichi rottami, e da' semisepolti avanzi de' superbi monumenti, affastellarono nuove costruzioni, in cui soventi volte ritrovasi meno rozzezza, e meno barbarie, che ne' susseguenti Secoli, quindi se le Arti in que' tempi non peggiorarono, al certo non ebbero grande incremento.

2 Le immense Basiliche, le vaste Chiese, gli spaziosi Monasteri appalesano il gusto Bizantino, venuto pel vivissimo

Commercio che l' Italia aveva a que' dì coi Greci. Li gran Templi fatti con accurata costruzione di opera laterizia, e perciò con solidissima stabilità, poterono resistere alle ingiurie de' tempi, ed al capriccio, ed alla devastazione di sempre nuovi invasori barbari che spopolarono più volte, e distrussero le Italiche contrade.

3. Sorsero intorno all'anno 1100 nell' Urbisaglia, ora Chiaravallè, e la Chiesa ed il Convento. L' Arco gotico, ossia di sesto acuto, il quale tanto fu in uso nel secolo XII e nel XIII, si pretende originato dal volere fare le colonne così esili che sembrano grosse canne, e per soprapporvi archi che con eguale facilità si moltiplicassero, si alzarono questi a maggiore altezza a sesto acuto - *Pro columnis statuuntur calami, pro fastigiis arpinetuli striati cum crispis foliis et volutis* - diceva Vitruvio fino a' suoi tempi. Per tal modo e la Chiesa di S. Zenone costrutta a Fermo nel 1170, e quella di Santa Maria di Piazza in Ancona, la cui parte esterna è sopraccaricata di ornamenti con colonne le une poste sopra le altre, con capitelli strani, e stravaganti animali che sul dorso sostengono colonne.

A disingannare i protettori degli archi Gotici a preferenza dell' arco Romano; viene comprovato che l' arco Gotico è sempre più debole fra la imposta e la cima: e ciò colla semplice teorica dimostrazione, che qualunque peso si sovrapponga a qualsiasi specie di arco, esercita una parte della sua forza per isfiancare e spingere orizzontalmente le colonne e gli archi sottoposti, alla metà, alla terza, alla quarta parte dell' arco, ed in tutti gli altri punti inferiori.

4. Nel decimoterzo secolo gli Architetti più che mai usarono la maniera Gotica, e sfoggiarono in una quantità di ornamenti: tale si fu pure Arnolfo di Lapo, essendone una prova la gran Chiesa di Assisi, eretta nel 1218. La semplicità e sveltezza rende le fabbriche Gotiche grandiose, al contrario le fabbriche moderne si presentano sempre di minore grandezza di quello che sono in realtà: e ciò forse in molte deriva dalla mancanza di proporzione fra la grandezza degli ornati, e delle parti, non bene considerato il punto di veduta da cui devono osservarsi. Semplice e grandiosa si è la Chiesa di S. Francesco in Ascoli e di bellissimo

travertino, architettata da Antonio Vipera, a cui quei di Fermo commisero la costruzione della loro Chiesa di S. Francesco. Altre Chiese furono intorno a quell' epoca erette, come quella di S. Severino presso Montealpare, e quella di Santa Maria di Monte Orso, ed il Duomo di Fermo, cominciato dall' Architetto Giorgio da Como; e la Chiesa di S. Premiano di Ancona, amendue già demolite.

Quei Leoni che per lo più si ponevano alle porte delle Chiese tenendo fra le branche animali o fanciulli scherzanti con essi, indicando la mansuetudine della Chiesa verso i Neofiti siccome da' Caldei, dagli Egizi e da' Greci furono sempre tenuti per simbolo di maestà di vigilanza e di fortezza, così sembra che il fossero anche da primitivi Cristiani. Della bellissima Cattedrale di Osimo se ne ponno leggere le descrizioni, che ne hanno fatto il Zanchi, il Pannelli, il Compagnoni; e così delle Chiese di Ascoli, di Tolentino, e di Camerino, può vedersi ciò che ne scrissero gli storici di quelle Città.

Margaritone di Arezzo vuolsi Autore degli ornati del Duomo di Ancona, e del Palazzo del Governatore: di suo

però non esiste più cosa alcuna, a motivo dei replicati ristauri fatti ne' suddetti Edifici. Bartolommeo da Forlì Architetto, eresse in Macerata il Palazzo de' Presidi e così quello pure della Città di Penna; cose tutte dal tempo distrutte, o ricoperte da sovrapposti Edifici. In Fermo la fonte di Lelia, dicesi opera del 1280: come il Ponte sul Chiento presso Tolentino.

Un buon Architetto dovrebbe avere la duplice cognizione dell' Architettura Civile e Militare. Vitruvio stesso era Direttore delle macchine da guerra; ed insegna ne' suoi libri, come cingere le Città di mura guernite di torri, e come si abbiano a fare tortuosi gl' ingressi delle porte di esse.

5. Lo svegliatissimo ingegno di Brunellesco sollevò da terra l' Architettura togliendola a quei principii, ne' quali tenevala inceppata lo stile Gotico, proponendo nuove regole e precetti. L' amore dell' economia, o meglio la poca pratica degli Architetti, fece quasi tutti gli Edifici del IX. X. XI. XII. e XIII. Secolo sovra uno stesso modello; e quello ch' è peggio, fossero essi costrutti sovra rovine antiche, o alzati di nuovo, erano tutti giù di squadro. Sul

finire adunque del XIV. secolo ritornarono a seguirsi le buone pratiche dell' Architettura. La giusta venerazione ai gran Santi Francesco, Domenico, ed Antonio fu cagione che le Città facessero a gara ad edificare vaste Chiese, spaziosi monasteri; come avvenne in Ancona, in Treia, in Fallerone, in Monte Ottone, in Ripatranzone, in Recanati, ove Giorgio da Sebenico, e Moccio da Siena assai lodevolmente operarono, ed in Osimo ed in Offida.

Sarebbe di somma importanza che le Opere pubbliche fossero affidate a dotte ed intelligenti persone, ed a' migliori Artisti del tempo per la gloria che ne risulterebbe, e per la durata loro, e non, per sventura della Nazione e del Secolo in cui sono fatte, sempre allogate a meno abili, e sciocchi artisti.

Ora nelle fabbriche si dà a conoscere un carattere assai scompagnevole, ed i variati gusti e geni de' tempi: l' unità, da cui non si dipartirono mai gli antichi, assicurava alle loro opere la certezza dell' epoca, ed un sicuro progresso delle Arti nel Secolo.

Brunellesco, che morì di 69. anni nel 1446. a Roma, impiegò lungo studio nel disegnare tutto quanto di buono vi

ritrovò di Scultura, e di Architettura, ricavando tutti gli Ordini di essa, e facendo piante ed alzati, e misurando ogni parte ed ornamento, e derivandone le loro proporzioni; onde rimise sul buon sentiere l'Architettura, ed ebbe in ciò non pochi imitatori.

Un suo imitatore è forza di riconoscere in chi nel 1373. innalzò per ordine di quel magistrato il Portico sulla Piazza di Macerata. Dai diversi Mastri Marabeo, Domenico, Mario, e Polito, e quest' ultimo assai commendato nella Civile e Militare Architettura nel 1385. si ripetono le Fontane, i Ponti, le Torri che in gran numero furono dal 1300. al 1400. eretti nelle Marche. Fino nel 1200. si ha notizia di bravi Scultori che in essa Provincia fiorirono, e nel 1344. fu assai reputato certo Mastro Iacopo Palmieri da Fermo, di cui dicesi essere un' assai bene intagliata finestra in S. Ciriaco di Ancona. Lodasi il sepolcro eretto in S. Savino nel 1300. in pietra cornea.

Sembra che prima fosse a risorgere la Scultura della Pittura; poichè quando Giotto produsse i suoi primi lavori era di già la Scultura piena di opere plausibili di Nicolò (che nel 1231 scolpì

l'arca di S. Domenico in Bologna) e di quelle di Giovanni Pisano; era assai vecchio Nicolò quando Giotto cominciava a dipingere, forse Cimabue e Giotto stesso da Giovanni Pisano, e da Andrea era aiutato. Causa eziandio si fu del più tardo progresso della Pittura la difficoltà di rimovere i Pittori dallo stile de' Greci, e la mancanza di antichi esemplari, de' quali giovar potevasi altronde la Scultura che tutta era appoggiata al genio ed al gusto degli Artisti. Dall' Orcagna e da Bufalmacco ebbero le arti marchigiane incremento; e già nel 1302. Bocco da Fabriano dipinse con lode la Chiesa di Santa Maria, quella di S. Antonio, e quella del Gonfalone presso Fabriano; e molto pregiavasi una B. V. da lui dipinta nella piazza di Fabriano. Tio fu contemporaneo di Bocco, e poco appresso sorse Alegretto pure di Fabriano e si distinse formando come di miniatura i visi delle sue figure. E' forse questi il primo vero pittore marchigiano maestro di Gentile da Fabriano: si tiene per fratello di Giovanni Battista di Nunzio che imitò il dipingere de' fiorentini di quel tempo. Simone e Lippo Memmi che non poco lavorarono in Ancona

propagarono in quella Provincia il loro gusto.

Non mancarono pur ivi lodevoli Musaicisti, il primo de' quali fu Fra Iacopo da Camerino, il Torriti, ed altri, a lungo nominati nell' Opera del Cicognara.

Belli lavori in Niello veggonsi nella Marca, come la Croce di Santa Elena in Iesi, e la Croce di Farfa, e la bella Teca che racchiude la mano di S. Filippo nella Città di Sanseverino piena di squisiti Nielli, opera di certo *Cavalca Bolognese*, ed un' altra Croce esistente in Osimo, di Pietro Vannini bravo scultore ed argentiere: anche in Serrapetrona esiste un Niello bellissimo, rappresentante Gesù Cristo. E fra bravi facitori di ornati in metallo vi fu certo Gentiluccio da Camerino fonditore di Campane.

6. Le compagnie dei pittori, che più presto vere Accademie dovevano dirsi; dove gli artisti comunicando le loro idee continuamente operando, e ragionando dell' Arte, avevano in mira il vero progresso di esse, ed emulandosi l'un l' altro con virtuosa gara contribuivano al vero profitto ed all'accrescimento delle cognizioni relative alle arti risorte.

Nel principio del xv. Secolo si pro-

seguì ad amare l' Architettura Gotica e Tedesca, e Brunellesco e Donatello assai migliorarono la buona maniera di fabbricare avvalorata dai precetti di Leon Battista Alberti, e di Fra' Giocondo: come pure del Cesariano. A rifare la rovinosa Chiesa, e l' Ospitale e la Piazza, i Fabrianesi invitarono il Rossellino; e nel 1455. Giorgio da Sebenico fece la facciata di S. Francesco in Ancona. In Penna certo Salino Lamberto fece la Chiesa di S. Giovanni, e molte fabbriche in Ascoli furono fatte da Vittorio Ghiberti. Giuliano da Maiano tutta la Chiesa della Santa Casa di Loreto edificò, la qual fabbrica fu poscia allogata a Giuliano da Sangallo, che riparò i temuti pericoli. La bella Chiesa di S. Venanzo in Camerino fu eretta dalla pietà de' Signori di Varano; come pure la Chiesa di S. Nicolò da Tolentino, e quella di Sirolo compiuta nel 1497, e le Chiese di Recanati, e le molte fatte costruire dal B. Giacomo della Marca, specialmente in onore della B. V. Lodevole si è la Basilica e Loggia de' Mercanti in Ancona, internamente opera di Giovanni Sodo Anconitano architetto militare e civile, ed esternamente di Giorgio da Sebenico, compiuta nel 1459.

Coetaneo di Giorgio fu Antonio Bosio che attese con sommo profitto all' Architettura, e fu quello che fattosi Eremitano costrusse *il bel portico in Bologna lungo il fianco della Chiesa di S. Giacomo.*

Fondò Alberto Orlandi il suo Palazzo in S. Ginnesio nel 1440: e più bello fu quello che Giovanna Malatesta fece edificare in Camerino: in una sala del quale fece dipingere i Ritratti delle più belle donne del suo tempo. E Giulio Varano di lei Consorte un più magnifico ne costrusse in Camerino, che più non esiste. Sono degni di rimarco i molti Ponti in quei tempi costrutti, e quelli specialmente presso S. Severino, e li Forti ch' erano vicino a Tolentino.

Sono le umane cose soggette ai periodici cambiamenti non meno de' corpi celesti che ritornano dopo più o meno spazio di tempo al punto da cui sono partiti. Influiscono gli studi gravi, non che le belle lettere alle arti medesime, e quando sono in fiore e rettamente coltivate, anche le arti seguono a pari il loro progresso.

7. Col riacquisto di ragionevole politica libertà poterono le Italiane Città dare pensiere e protezione alle liberali

discipline; quindi sorsero molti svegliati ingegni. Anche nelle Marche nacque, fra gli altri, verso il fine del XIV. Secolo Gentile da Fabriano da onesti parenti. Pochi ammaestramenti ebbe in Patria forse dal Nunzi; e presto uscitone pare che alla scuola di Agnolo da Fiesole si accostasse (motivo per cui il Bottari avvisò che Gentile fosse di Fabriano Castel in Mugello). Dipinse egli le prime cose in Orvieto, poi non poco in Firenze; tenendosi in pregio la tavola della adorazione de' Re Magi da esso fatta in S. Trinita, di cui o ne fece egli altre simili, o furono da questa copiate quelle che si sparsero per le Marche. Fu egli de' primi a dare graziosa movenza alle figure e a dimostrare una più franca maniera di pennelleggiare. Altri lavori fece egli per le Città di Toscana, così in Perugia, in Città di Castello, e la bella Romita per gli Osservanti di val Romita; dipingendo l' Incoronazione della B. V. Vuolsi che non poche dipinture di lui si avessero in Fabriano della Marca, e che dipingesse nella Tribuna della Cattedrale di Sanseverino, ma neppur questa più esiste. Si portò certamente Gentile a Venezia, e contrasse amicizia con Iacopo Bellini

che molto approfittò sotto li suoi insegnamenti, e che ad un suo figlio impose il nome di Gentile, che fu il famoso Bellini. A Gentile fu allogata a dipingere la battaglia navale fra li Veneziani e Federico Barbarossa, nella Sala del gran consiglio; e fattosi con ciò gran nome, dovette dipingere vari ritratti di persone allora viventi. Nelle altre città venete fu pure ricercato a dipingere; e segnatamente a Brescia eravi una magnifica cappella creduta di suo pennello. Parigi, Londra e Berlino vantano sue pitture, ma forse tali pitture di quel tempo facilmente si scambiano di autori. Martino v. Pontefice avendo ristaurato S. Giovanni Laterano chiamò, a dipingerne la Volta, Gentile da Fabriano, e Vittor Pisanello. Gentile vi figurò i fasti di S. Giovanni Battista; ed in una delle pareti effigiò Martino v. attorniato da dieci Cardinali ritratti dal vero. Morì Gentile in Roma ottuagenario, e fu sepolto in Santa Maria Nova. Vuolsi autore di varie opere, ma più esse non esistono, nè mai furono pubblicate.

8. Di costui diconsi scolari Iacopo Nerito, e Paolo da Siena; la sua assenza dalla Patria non produsse nelle Marche

alcun allievo; ebbe qualche imitatore, e si nomina un Arcangelo da Camerino, ed un Angelo da Fabriano, ma di costoro non esiste alcun lavoro. Antonio da Fabriano mostra qualche lontano gusto di Gentile ne' suoi dipinti. Nella terra di Genga vuolsi di suo un Tritico; nel mezzo vi è la B. V. e dai lati S. Giovanni Battista, ed il Papa S. Clemente.

9. Pier della Francesca ed altri suoi imitatori operarono con lode nella Marca, ed a Loreto specialmente, e procurarono di scostarsi da' metodi non buoni, non vi essendo nei dipinti unità, e regolare composizione; dovendo questa avere sempre uno scopo, e procurare che ogni oggetto, sebbene estraneo, sia in relazione col tutto: facilmente seguesi il male, e tardamente si persuade al bene. Per la pittura, come per tutte le altre arti, vi vuole studio non interrotto, esercizio continuato, e fatica pazientissima. Il genio, la disposizione apre la strada allo studio ed alla fatica, e senza di essa poco sarà il profitto. Vari sono i Pittori che quivi s' indicano come seguaci di Gentile: si nominano un Lorenzo, un Iacopo, un Guidantonio, un Gennaruccio Salimbeni, uno

Stefano Falchetti, un Cristoforo; Pittori tutti del principio del Secolo xv. e della metà di esso. Molto si commendano un Giacomo Beccati, ed un Girolamo, un Nicolò Alunno, un Balestrieri, ed altri, che sempre più stabilirono la buona Pittura.

10. Da Carlo Crivelli veneto della scuola di Iacobello Dal Fiore, di cui dicesi che vi era nella Chiesa di Monte Granaro una bella tavola, e che altra ne esiste nella Città di S. Arcangelo, ripetesi il progresso maggiore della Pittura nella Marca. Lavorò il Crivelli in Ascoli, in Fermo, in Camerino, in Ripatranzone. Suo vuolsi un gran Tritico nella terra di Force; in Matelica, in Macerata, in Città della Pergola si mostrano lavori come di lui, che visse oltre i novant' anni. Vittorio suo fratello fu pure bravo Pittore. Si danno per eccellenti altri nomi di Pittori, un Pietro Alemanni, un Fabio, un Lodovico Urbani, ed altri che fiorirono nel 1490. come che sapessero unire il bello della natura al bello ideale.

11. Un Lorenzo Ascolano, un Pietro Dini, un Maestro Nicola d'Ancona coniatore si danno per valenti scultori in argento. Fra' Francesco Sansone, Appollonio

di Ripatranzone, Domenico Indovini, Scipione Paris si vogliono bravi in opere di Tarsia, di commesso, d'incastro, e di rimesso.

12. L'opportunità della erezione della Chiesa della Santa Casa in Loreto protetta dai Papi fece che molti insigni Architetti, ed artisti vi operassero, come Bramante, Antonio da Sangallo, Andrea Sansovino, Giovanni Boccalini, Giuliano Giamberti, Lattanzio Ventura, ed altri, da' quali si aprì la strada a far sì che molte Città della Marca ordinassero loro altre diverse fabbriche.

13. Fu ridotto a miglior forma il Duomo d'Osimo, e fu aperta la rinnovata Chiesa di S. Lorenzo de' Carmelitani. Felicissimo fu il Secolo del 1500. per l'Architettura, studiata sugli avvanzi delle Antichità, massime di Roma, da un Giovanni Falconetto, da un Michelangelo, da un Sangallo, che lasciò bellissimi disegni di esse in pergamena, che si conservano nella Biblioteca Barberina. Un certo Rocco fratello di Antonio di Pier Iacopo, un Pompeo Spadari, un Cola Filatesio, che architettò il Palazzo d'Ascoli, e la Chiesa della Madonna della Carità, goffo il primo, e comune la seconda: costrusse ancora

in Ascoli il Duomo, il Portico a lato a S. Francesco, e i Palazzi Sgariglia Ridolfi, e Malaspina, non che la porta che conduce alla Cartiera, ed altri edifici. Poco dopo un certo Pier Agabiti architettò il Palazzo Vescovile di Camerino. Ma condotto dal Morato, Pellegrino Tibaldi da Bologna, dopo averlo impiegato in vari dipinti, diedegli a costruire molti edifici e di civile e di militare Architettura. Sua si dice la Fontana del Calamo in Ancona, e la Loggia dei mercanti, ed il Palazzo Ferretti, e molti ornati di porte e di finestre: suo credesi il Palazzo magistrale di S. Elpidio, e la Chiesa a otto facce sulla strada di Civitanova. Non si ammette che il Tibaldi occupato ne' Palazzi Rozzanti e Floriani, erigesse, come dice il Malvasia, la Torre di Macerata; essendo essa opera di Galasso da Carpi del 1558. di cui vuolsi il disegno della Chiesa di Santa Maria delle Vergini, poco distante da Macerata, assai commendevole.

L' ordine Dorico ha per carattere la sodezza, dunque vi convengono poche membrature semplici e naturali, essendochè le cose solide devono avere grandi parti, e poche divisioni. Precetto è

che l' esterno corrisponda all' interno in un Edificio; ma pur troppo non di raro violato. Fra buoni Architetti possono contarsi un Giovanni Briganti, un Pompilio da Perugia, e più di essi un Lattanzio Ventura, ed un Lodovico Carducci, l' ultimo de' quali è autore della Chiesa della Madonna dei Lumi in Sanseverino; la quale in seguito tutta fu cangiata con disegno di Giovanni Battista Guerra. Tanto è vero che nelle opere di genio si formano delle fazioni in chi deve giudicare, e per lo più ha la preminenza chi meno la merita. Valente architetto fu Taddeo Taddei di Monte Alboddo, il quale a Venezia diede un lodato disegno pel Ponte di Rialto; ma tra tutti fu trascelto quello di Antonio dal Ponte. Meritano menzione un Iacopo Fontana contemporaneo del Taddei, uno Stefano Grandi, un Tarquinio Giacometti, ch' esercitava l' arte del getto, ed un Giuseppe Verzalli, egregio nel gettare i bronzi, che dipingeva ancora di Prospettiva, e ne lasciò precetti.

Sisto v. prese a cuore di adornar la Marca di belle arti; e volle che il Duomo di Mont' Alto si erigesse col disegno del Rainaldi Romano, bravo Architetto,

del cui disegno è pure la gran porta della Università di Fermo.

Non meno della Civile la Militare Architettura si ridusse a buone regole, e fu a buon dritto ammessa fra le discipline da insegnarsi nelle Accademie. Alli Sangalli, ai Marchi, ai Sanmicheli, agli Alghisi, ai Castriotti ponno andar seguaci un Pompeo Floriani, un Ridolfino da Camerino, che costrusse la Fortezza, un Ostilio Ricci diligente scrittore di Arte Militare, che molto operò per Ferdinando I. Duca di Toscana; e si pretende uno de' precettori di Galileo. Esperto Architetto Militare si tiene Francesco Ferretti, disegnatore di Prospettive, e Antonio Magliani di Ascoli, bravo in fortificar piazze.

14. Tutti gli Scultori, che lavorarono nella Chiesa di Loreto, in marmo ed in bronzo, Andrea Sansovino, Giovanni Battista dalla Porta, i Lombardi, il Sangallo, il Mosca, il Tribolo, l' Aimo, il Bandinelli, Raffaello da Monte Lupo, ed altri, quelli furono che diffusero nella Marca il buon gusto: massime Girolamo Lombardi che gittò di bronzo le Porte, le Lampade, i Candelabri, e il Tabernacolo di marmo, e molti altri lavori fatti eseguire ai quattro suoi figli

Antonio, Pietro, Paolo e Giacomo, parimenti eccellenti nel gettare di bronzo. Girolamo fece di bronzo la statua della Madonna nella facciata; un Tabernacolo per Fermo; un altro per Milano; ed un Battistero per Praga. Lodovico fratello di Girolamo fece la statua di bronzo di Gregorio XIII. per Ascoli, la quale ne' repubblicani tumulti del 1798. fu distrutta. Anche Aurelio Lombardi fratello delli suddetti fece diversi lavori in Scultura. Egli è l'autore delle statue di rilievo che Amico Aspertini collocò nell' arco eretto in Bologna per l'ingresso di Carlo V. Discepolo de' Lombardi fu Antonio Calcagni di Recanati; egli fece a Loreto la deposizione di Croce, ed ai lati quattro ritratti il tutto in bronzo. Lavorò per Monsignor Gregorio Casali dodici statue di argento. Eseguì in bronzo la statua del Cardinale Gaetani, e gli ornati funebri del Sepolcro; e la statua di Sisto V. seduta sovra un piedestallo ottagono; e gettò le imposte della porta a destra della Chiesa di Loreto; e scolpì in Recanati la propria sepoltura. Tarquinio e Pier Iacometti furono suoi allievi: così Sebastiano Sebastiani che ultimò le porte di Loreto, e fece il

il Battistero di Osimo, come quello di Recanati; ed è creduto autore degli ornamenti del fonte di Faenza. Pier Paolo suo fratello fece in Recanati il monumento del Cardinale Galamini; ed il busto del Cardinale Pio da Carpi, che Macerata collocò sopra i tre archi d' ingresso al Borgo; distrutto nel 1791. Per Iesi modellò il sepolcro del Cardinale Cenci, e per Recanati scolpì in bronzo sul prospetto del Palazzo Municipale la translazione della Santa Casa, che fu scoperta nel 1633. Gittò di bronzo per la Città di Ragusi una statua di un benemerito Senatore. Tiburzio Vercelli, allievo del Calcagno, fece una delle porte di bronzo di Loreto, con belle figure, ed eleganti comparti; nel che fu aiutato da Pier Vitali di Recanati, e col medesimo fece di bronzo il bel Battistero per la Chiesa di Loreto. Giovanni Battista figlio di Tiburzio proseguì l'arte del Padre. Compagno dei Vercelli fu il Sebastiani di Camerino, a cui da Recanati fu commessa la statua di Paolo v. che nel 1799. fu trasformata in S. Gaudenzo. Polonio da Macerata, fonditor di Campane, vuolsi amico di Michelangelo: nominansi fra' Scultori due fonditori pure di Campane

Lucagnolo di Iesi Orefice, e Pasqualino di Ancona, ma ignote sono le opere loro. Il Calamanzia di Macerata fu celebre in coniar medaglie: e Mario Capocaccia d' Ancona era valente a formare statue, e ritratti di certo stucco, ch'esso componeva con trementina e fiore di calce.

Non è tanto da lamentare che siansi perduti gli antichi secreti di fare impasti e composizioni. La moderna Chimica, applicata alle arti, ci fornisce di assai utili scoperte: quello che più duole si è che viene mancando il genio, ed il gusto fino e corretto; n' è colpa il soverchio amore di novità, la presunzione, il disprezzo dell' antico, ed il pretendere di oltrepassare i confini del perfetto, e del naturale; onde nelle arti tutte si è adottato un sistema convenzionale di sofisticheria, di smorfia, di manierismo, il cui dannoso effetto è più che altri mai funesto, perchè non confessato.

15. Chi brama divenire eccellente tanto nelle Arti, quanto nelle belle lettere, deve con ogni studio procurare d' imitare i Classici Autori, essendo essi il prototipo del vero bello, e conseguentemente immedesimarsi, per così dire,

nel loro stile, onde convertire in proprio succo ed in sangue le instruzioni, che da essi si ricavano: e non si può lodevolmente esercitare le arti e le lettere, se non se ne derivano le regole ed i precetti dagli ottimi fonti.

Il Pinturicchio, ossia Bernardino di Betto, fermò sua stanza in Sanseverino dal 1509 al 1514, e in detta Città dipinse il gran quadro della B. V. con sotto li Santi Severino, e Domenico, e Rosa, e Venanzo. Cola Filotterio co' suoi lavori in Ascoli ed in città di Castello giovò ai progressi della Pittura non meno di Lorenzo Lotto, che operò in Ancona, in Recanati ed in Loreto; dove assai si distinse Pellegrino Tibaldi, il quale dieci anni dimorò nelle Marche. Ma annoiati li pittori di tenersi al buono al semplice al naturale, vollero uscire da quella, da essi detta, monotonia, ed incominciarono a darsi ad uno stile manierato, stravagante, e tutto novità, che andò sempre più peggiorando. Federico Baroccio da Urbino fu forse il primo che si scostasse dalla perfezione: il suo genio d' imitare varie maniere, in cui era valente, gli conciliò applauso; ma li suoi discepoli si avvezzarono a divagare

senza regola. Il Baroccio dipinse di commissione del Duca di Urbino Francesco Maria una cappella in Loreto, facendovi anche l'applaudita tavola della Santissima Annunziata; come lodatissima si fu la tavola in Macerata della Concezione, con sotto li Santi Bonaventura, Francesco, Antonio e Giovanni Battista.

16. Molti furono gl' imitatori del Pinturicchio nelle Marche, come un Adone Doni, un Vincenzo Pagani che molto lavorò, un Morale da Fermo, un Bernardino Caldarola e parecchi altri.

Egli è indubitato che il saggio consiglio di uomini di lettere può agli artisti essere utilissimo, perchè le opere loro siano immuni da quei difetti ne' quali per mancanza di vere cognizioni sogliono talvolta incorrere. E se il precetto di Orazio, che insegna di non esporre cosa al Pubblico, se prima non è da severo censore esaminata, fosse sempre eseguito, non si vedrebbero tanti assurdi e sconvenienze.

17. Non solo l' accurata imitazione delle opere classiche al progresso giovano delle arti, ma la perfezione loro consiste da quel bello ideale, ch' è un bello per eccellenza, riunito anzi superiore

a quello che la natura ci presenta, figlio dello spiro che la divinità infuse nella mente umana, trasportata alla contemplazione della archetipa beltà. Paolo Agabiti assai innalzò l' arte, come le sue belle opere lo dimostrano, massime quelle che fece in Santa Maria del Pianto in Sassoferrato: suoi compagni possono dirsi Giuliano da Monte Fano, Lorenzo, Bartolommeo, e Pompeo Pittori. Ma Taddeo Zuccari superò tutti, facendo vedere quanto sia vero che le invenzioni pittoriche debbano essere semplici, ed uniche, cioè a dire che tutte le azioni accessorie, il luogo, le figure tutte debbono avere tale connessione col soggetto principale, che insieme formino una sola rappresentazione. Della sua scuola si vuole Ercole Ramazzani, di cui in Acervia vedesi una bella deposizione di Croce, e in Matelica una lodevole Concezione, ed altre non poche in Acervia sua patria e altrove, nelle quali talvolta potrebbesi da critici tacciare di cenericcio il colorir suo: difetto che forse non devesi apporre a tutte le opere di Simone Cantarini. Singolare si fu il Ramazzani nel dare a tutte le figure una regolare disposizione; dovendo ogni ragionato

Pittore nelle invenzioni sue far signoreggiare le figure principali del soggetto, onde lo spettatore a prima giunta s' incontri in loro; e collocare tutte le figure in sì buona disposizione e simmetria, che vi stiano bene, e che in esse si ravvisino i differenti affetti, i vari moti e li diversi pensieri dell' animo: potendosi affermare che la Pittura tanto maggiore maraviglia desta, quanto più dilata li suoi confini oltre la giurisdizione del visibile, ponendo sott' occhio le interne ed invisibili affezioni dello spirito.

Gaspare Gasparini di Macerata, scolaro di Siciolante da Sermoneta, fu amante d' imitare lo Zuccari, come rilevasi da' suoi belli affreschi nella Chiesa di S. Venanzo a Fabriano, e dalle sue dipinture a Loreto, ed in Macerata; ove nella Chiesa di S. Francesco dipinse esso Santo, ed in quella delle Vergini l' Assunta; e qui poscia un suo scolaro Girolamo Bastiani dipinse S. Francesco in estasi. Di un imitatore di Frate dal Piombo, certo Bagazotto, voglionsi in Macerata lodate alcune pitture. Simone De Magistris, Durante Nobili, Paolo Pittori, Girolamo Ghirardelli, sebbene mostrino della vivacità nell' arte,

furono però nel novero di coloro, che anzichè seguire le preziose orme di Raffaello, libero lasciarono il freno alla fantasia, e si diedero, per intemperanza di vezzi, e di brillanti concetti, a scorrere troppo liberamente.

18. I Pontefici generalmente affrettano le opere loro per veder eseguito il loro pensiero nel breve spazio del loro Regno. Per tal modo Gregorio XIII. volendo restaurare in fretta le fabbriche cadenti, ed erigerne ed ornarne di nuove, ingiungeva agli Artisti da esso prescelti, di operare frettolosamente, per cui s' introdusse più che mai un sistema di pratica, di manierismo, ponendo a parte i lunghi e necessari studi. Pasquale Cati di Iesi adottò egli pure sì facile esercizio, come lo attestano le sue pitture, e segnatamente il quadro in S. Lorenzo in Panisperna, ove nel martirio del Santo si attenne più al maraviglioso, al piacevole, che al vero e al naturale. Alcuni pretendono che il detto di Eufranore a Parrasio: *Teseum pastum esse rosa* denoti il manierismo. Li cattivi imitatori di Michelangelo pingevano figure con mosse stentate, con strani storcimenti di vita, e con muscoli troppo risentiti, con tinger falso e

borioso: così operò il Cati e nelle Chiese di S. Maria Maggiore, e di Santa Maria in Trastevere, ed in una intera facciata di un Palazzo nella Piazza della Trinità de' Monti, ed in altri luoghi di Roma, ove morì oltre li settant' anni sotto Paolo v. Suoi compagni furono Cesare e Vincenzo Conti, e quest' ultimo dipinse con spirito in Macerata, ove morì. Giovanni Lombardelli fu scolaro di Marco Marcucci da Faenza, che molto dipinse in S. Pietro in Montorio, di maniera però e di prestezza. Il correre dietro allo stravagante fece perdere molti Geni, mentre che la fervida ed ardente fantasia se non è guidata dai precetti, e corretta da saggia e prudente riflessione, è seguita da tardo pentimento. Il Lombardelli dipinse in vari luoghi ma soprattutto a Loreto, a Perugia ove morì nel 1592; ma talvolta volendo cercare il grande, urtò nel grossolano, e nel pesante trascurando la scelta delle proporzioni, e di dare un buon rilievo alle parti.

Andrea Lilli di Ancona fu amico e compagno del Vanni, con cui operò in Roma, e si vedono del Lilli quadri lodevoli in Ancona, in Civitanova, ed in Ascoli, ove nel 1610. morì. Si tennero

alquanto immuni dal manierismo il Domiziani, il Noggi, il Malpiedi, ed il Massi, che dipinse in Bologna i fatti di S. Elia nel Claustro de' Padri delle Grazie ora atterrato. Tanto era a Tiziano in odio il manierismo, che si narra ch'egli prima di por mano ad un quadro facesse i più minuti ed accurati studi, facendo, disfacendo, e correggendo, e rettificando conduceva lentamente a termine il suo lavoro: indi rivoltandolo al muro lo lasciava due o tre mesi, aspettando che la mente si raffreddasse, la quale nel fervore di operare non lascia vedere gli errori, poi lo andava emendando, coprendolo, ed unendolo e portandolo a finimento con dolci e dilicate tinte; poi dato di piglio a' colori vi gettava quei franchi e liberi colpi, che muovono tanta maraviglia; e che fanno credere che al solo suo primo tocco di pennello sieno tosto chiamate come a volo tutte le grazie, e le bellezze.

19. Più lungamente si mantenne sul buon sentiere l'Architettura, e perchè ha regole stabilite, e per l'esempio de' buoni antichi Edifici, e per gl' insegnamenti pratici lasciati nella Marca dal Sansovino, dal Sangallo, dal Ventura,

e da altri. Il Cavagna architetto Napoletano, congiunto a Giovanni Branca di Sant' Angelo, ed un Muzio Oddi di Urbino, tennero l' Architettura sulle massime del buon secolo; ma sedotta essa pure in appresso dal capriccio, dall' amore di novità, cominciò a compiacersi di linee curve, di miste linee ed ondulatorie, di Cartocci, di Cornici interrotte, senza convenienza, senza unità, introducendo ogni sorta d' angoli, di modonature in continua flessione, con ornamenti affastellati, senza riposi, senza significato. Un Mastro Guerra da Modena, un Mastro Antonio Cosone d' Ancona, un Rosati di Montalto eressero nelle Marche vari Edifici; così pure il Parisani, il Saccoccia, il Ferretti, l' Odoardi, il Floriani ed altri non pochi, che allo studio dell' Architettura Civile accoppiavano la Militare; come un Amici, un Rinaldini, un Marcucci, ed un Antonelli comandante di Ragusi. Ma di già gli Architetti avevano adottata la massima che i precetti erano soverchio legame agl' ingegni, che tarpavano loro le ali a' voli della libera fantasia, assioma, a tutte le Arti velenoso, ma totalmente falso nell' Architettura; non potendo essa deviare da quelle regole

approvate generalmente, e che resero immortali le fabbriche de' Greci e de' Romani, e de' nostri Pallàdi, Sansovini, Michelangeli, le cui decorazioni veggonsi con tanto accorgimento divisate; e che in ogni loro parte fanno conoscere la proporzionata armonia, e la più regolata economia.

20. Le arti seguono le vicende politiche: la serie stessa delle medaglie degli Imperatori, de' Cesari indica la maggiore o minore decadenza delle arti, che di tratto in tratto risorsero. L' amore di novità, di capriccio, che nocque tanto alla Pittura ed alla Architettura diffuse il suo veleno anche alla Scultura. Fioritissimi ingegni, non regolati da giusto criterio, non permisero all'arte di riavvicinarsi al perfetto, ed il sommo Bernini si lasciò trasportare dalla moda, e volle trattare collo scalpello soggetti propri del pennello: più corretto si fu l'Algardi, e che può giudicarsi il migliore del suo tempo: tutti profondevano in ornamenti e seguivano il maraviglioso, il borioso; e la sola Roma, provvedendo di che vivere agli scultori ivi accorrevano all' ombra del Bernini. Così un Morelli d' Ascoli molto operava sotto il Bernini e spedì anche fuori suoi lavori.

In Ascoli diede il disegno della facciata del Seminario, e di un elegante Tempietto. Egli morì in Roma nel 1690. D' Ascoli parimenti fu il Giosafatti, ma miglior scultore si fu Lazzaro suo figlio, educato alla scuola del Rusconi in Roma: vero si è che la vivacità, l' affettazione risplendono nelle sue opere, più che l' espressione, la purità e la saviezza: morì nel 1781. Ottaviano Ianella pure Ascolano fu eccellente in piccoli intagli in bosso di alberi, di case, battaglie; ed intagliò una coronazione di spine, la flagellazione in una grandezza di una noce; fece anche altri lavori più minuti; in seguito si mise a miniare, e morì di 25 anni nel 1661. Desiderio Bonfini di Patrignano operò assai meno, ma più giudiziosamente, come vedesi ne' rilievi eseguiti nel pulpito del domo di Ripatranzone e nel pulpito della Cattedrale di Montalto. Li tre Scoccianti Andrea, Cosma, e Angelo della terra di Masaccio operarono molto in Roma, e poche cose veggonsi anche nella Marca. Certo Ciferi dicesi discepolo delli Scoccianti, ma attese più che altro a lavorare cose minute in legno. Un altro Ascolano detto lo Sbriga lavorò molto in Roma di Scultura. Buoni

plastici furono un Baldrini, un Francucci, un Bonelli, ed un Ferretti d' Ascoli: ma tutti diedero nel manierismo. Le somme lodi, date alle stramberie degli artisti in questo secolo, servirono sempre più al decadimento delle arti: e potranno esse ora migliorare che un sofistico presuntuoso giudicio crede di avere solo distinto filosofica-il bello dal brutto?

21. Si dichiara con giudicioso modo lo stato della Pittura. I Caravaggisti che imitavano la natura degradata; i fantastici e capricciosi che seguivano il Cavaliere d'Arpino; in tale conflitto, sorsero gl' immortali Carracci che portarono l' arte al sommo; e riconosciuto il loro merito reale tutti facevano a gara di avere opere loro, e di accorrere alla loro scuola. Anche il Cavaliere Roncalli da Pomarancie dipinse molto convenientemente nella Cupola di Loreto, aiutato forse da Pietro Lombardi, e da Pier Giacometti. In Ancona i Mancinforti possedevano un' adorazione de' Re Magi, e li Signori Gallo, in Osimo, il Giudizio di Salomone, opere di bellissima maniera del Pomarancie; avendo questo Pittore cangiato spesso di stile. Il dipingere a olio è per certo il modo

più conveniente e bello, che dà certa agevolezza al pennello, e rende più aggradevole il lavoro, abbassando e rendendo pastosi li chiari, e dando profondità agli scuri, così che le opere acquistano una forza ed un rilievo mirabile: assai bene si unisce l'accordo dei colori; e i lumi e le ombre riescono meglio combinate e degradate; spontanei vengono i passaggi dall'uno all'altro muscolo, non occorrendo tratteggiare o punteggiare, e riescono in guisa che sembra vederli uscir fuori del quadro: ma ha però tal modo di dipingere l'inconveniente di annerirsi col tempo, e confondersi molto, perdendo di quel contrasto di lume e di ombra; deformandosi per così dire i contorni, il disegno, le proporzioni, e facilmente screpola e si scrosta. A sì fatti inconvenienti molto giovar può il dipingere all' encausto giusta gl'insegnamenti del Lorgna, del Requeno, del Tomaselli, del Caylus, del Tigry, di Hooker, di Antonio Baojard Volo, e di altri.

Morì il Pomarancie in Roma nel 1625. Andrea Boscoli di Firenze venuto casualmente a Macerata vi trovò da lavorare; ed essendo dotato di un estrema facilità a dipingere, molto operò essendovi

anche dimorato lungamente: volle infine tornare a Firenze, ed ivi morì. Emilio Savonanzi gentiluomo Bolognese, e scolaro del Calvart, e molto seguace della maniera di Guido, fermò sua stanza in Camerino, ove dipinse nel Duomo; ivi si accasò con una bella figlia del pittore Parentucci, e proseguì a molto dipingere in quella Città, ove morì ottuagenario. Claudio Ridolfi da Verona, per quasi simile accidente, avendo sposata una giovane di Corinaldo, vi si stabilì, dipingendo con molta maestria per vari luoghi della Marca, diffondendovi così l' arte; egli morì nel 1644. Girolamo Sesti Milanese aprì casa e studio in Recanati. Molto dipinse anche certo Schaychis Fiammingo domiciliato in Castelfidardo. Finchè si ebbe in istima il buono, e si onorò la virtù, non la presunzione, nè la viltà di guadagno si mantennero alquanto in fiore le arti, ad onta che il genio fantastico, l' esagerato, il ricercato antepone-vasi per lo più alla vera grazia, alla nuda verità.

22. L' emulazione fu sempre grande incentivo a bene operare, e da grandi ingegni si sono sempre fatti immensi sforzi per non venir superati da coloro

che corrono lo stesso aringo. Giovanni Battista Salvi, nato nel 1605. in Sassoferrato, andò a Roma, e studiando indefessamente le opere migliori, e segnatamente del Domenichino, e ricopiando diligentemente Raffaello, si formò uno stile purgatissimo, dolce, espressivo, e di una elegante semplicità. Moltissime sono le Pitture da lui fatte, essendo vissuto lungamente in Roma. Morì per altro in Firenze nel 1685; ed i Veronici di Sassoferrato ereditarono tutto il suo Studio. Le cose sue di pregio vedonsi nelle Suore di Santa Chiara, e fra queste la deposizione di Croce, e l' Addolorata dipinta nel Chiostro di dette Suore, ove vedesi il suo ritratto da se stesso dipinto.

23. Fra gl' infiniti che accorsero alla scuola de' Carracci vi fu Sebastiani Mancini di Macerata, Renzi di S. Ginesio, Bonini d'Ancona, il quale tenne studio in Bologna, ed amò sempre l' ottimo suo Maestro Albani; un Alessio Consalvi, un Peruzini, alcune volte alquanto trascurato, che molto dipinse nella Marca ed in Piemonte, ove aprì Studio, e morì nel 1694. Seguirono le sue pedate un suo fratello, e più il Fanelli. L' Antici imitò Guercino, e

Camasei molto studiò su Domenichino. Dipinsero plausibilmente ancora in Ancona un Briotti di Recanati, ed un Boniforti di Macerata, seguaci tutti della Scuola Bolognese; come lo furono ancora Fra' Paolo Novelli ed Antonio Sarti di Iesi, che tutti approfittarono, chi più chi meno, della riforma dei Carracci.

24. Marcello Gobbi di Macerata attese ad imitare il Boscoli: seguirono la maniera del Pomarancie Girolamo Buratti, e l' Alegretti Ascolano. Il Campini di Camerino fu seguace del Caravaggio. Un Benigni escì dalla scuola del Pomarancie. Ebbero fama di buoni Pittori un Ilari, un Vannicioli, un Rinoccini. Appena avevano li Carracci introdotto il buon gusto nella pittura, sorse Pietro Berettini da Cortona, il quale sprezzando l'accurato studio, trasportato dal proprio genio, e con sistema tutto suo proprio, il quale si estese per tutta Italia, e perciò anche nella Marca, ebbe i suoi gran proseliti come Domenico Palomba, Antonio Caldana, Piccinini, Conti, Morelli, Evangelisti ed altri. Eccellente in far miniature fu Giovanna Garzoni Ascolana, che molto visse in Firenze, ed in Roma, ove morì nel 1670. lasciando per tutto molto belle

miniature, nella quale arte questa donna instruì Iannella Ascolano. Si distinse eziandio in miniare un Andrea Figoli. Non mancarono alla Marca buoni Paesisti, imitatori di Poussin, come fra gli altri Ferracuti di Macerata. Sembra non affatto conveniente il metodo da molti moderni Paesisti tenuto, di far vedere la frasca troppo monotona e minuzzata, a detrimento del grandioso , della verità: la natura non è così minuta, nè ristretta, ed in sì piccole proporzioni non può mostrarsi tanto contornata, prendendo sempre forme sfumate e meno distinte: poichè per tal metodo s' impiccioliscono gli oggetti, e si mostra il dipinto come sotto una lente, che rende i contorni risentiti; dal che nasce una somma discordanza fra la prospettiva aerea, e la lineare. Furono buoni Pittori ornatisti Giovanni Maria Mariani d' Ascoli, ed Annibale Rottari d' Acervia; Vincenzo Cinzio e Marcello Scarzini intagliarono con lode: e migliore di essi fu Giovanni Francesco d' Ancona.

25. Le inclinazioni de' Padri sogliono spesse volte trapassare ne' figli; ma questi talora inavveduti si lasciano trasportare dalle passioni, dal capriccio,

dalla moda. Sebastiano Ghezzi, scolaro del Guercino, educò suo figlio Giuseppe ne' principii ricevuti da un tanto maestro, rendendo chiarissima ragione di quanto nell' arte venivagli richiesto. Era Sebastiano eccellente, massime quanto all' effetto, distribuendo assai bene le ombre ed i lumi. Urbano VIII. di lui si prevalse a visitare le Fortezze tutte dello Stato, e servì come Architetto Civile e Militare il Re di Portogallo. Giuseppe suo figlio, lasciato lo studio delle leggi, si dedicò alla pittura, e si pose sotto Lorenzo Primari buon Pittore in Fermo; dipinse in Ascoli; poi portatosi in Roma, e preso del modo di dipingere del Cortona, ne imitò lo stile, e con plauso molto dipinse in quella gran Città, a concorrenza del Maratta, e del Calandrucci. Nel 1693. fece l' orazione delle Belle Arti, e morì nel 1721. in Roma. Pier Leone suo figlio aggiungeva alla cognizione delle arti, la proprietà delle lettere. In S. Giovanni Laterano figurò col Luti e col Trevisani. Disegnò assai bene per la fabbrica degli Arazzi, instituita in Roma dal Papa. Fu eccellente nel far ritratti, come quelli di Iomelli, e del Zabaglia: intagliò le carte delle ombre, le Tavole

anatomiche: dipinse anche in smalto, e incise in pietra dura: visse oltre l' ottantesimo anno, e morì in Roma. Due compagni ebbe nell' Arti sue, Pietro de Petris, e l'Amorosi di Comunanza, che lavorò in Civita Vecchia, e si distinse per la franchezza del pennello in quadri di genere, e fu valente nel restaurare e pulire i quadri.

26. A sostenere la Scuola Bolognese contro i seguaci del Cortona, molto si affaticò in Roma Andrea Sacchi, profondo ne' precetti apparati dall' Albani, lento però e circospetto nell' operare, semplice nelle composizioni, ponendo precisamente le sole figure occorrenti al soggetto; di stile dilicato e gentile; di facili pieghe; di colorito ben accordato e serio. A tale scuola fu educato Carlo Maratta, molto disegnando e copiando le opere de' gran Maestri, conseguì una mano libera e franca; datosi poi a colorire, fece presto sommi progressi. La prima opera sua fu un S. Giuseppe per la Confraternita de' Falegnami che incontrò la pubblica approvazione, onde gli furono commesse infinite opere, nè vi fu Chiesa che in Roma non volesse suoi dipinti, nè particolare che non amasse di aver qualche

suo Quadro. Stupenda è la Tavola da lui fatta per S. Carlo al Corso, dove figurò l' ascendere in Cielo di S. Carlo. Anche fuori vollero sue Pitture; e con Ciro Ferri fece li cartoni per trasportare in Musaico i migliori quadri di S. Pietro. Clemente XI. suo protettore, e ch' era stato alla sua scuola, volle che dipingesse la Cupola del Duomo d' Urbino; la quale pei terremoti del 1799. cadde, e perì tutto quel bel dipinto. Assai diligentemente riaccomodò le pitture di Raffaello in Vaticano: ed è per certo inopportuno rigore il non volere che si ponga mano a riattare le Pitture dal tempo, e dalle circostanze manomesse, e non è che soverchia stranezza il pretendere di lasciare nelle vecchie e scrostate pitture quelle lacune che vi mancano, mentre ciò facendo, si perderebbe la maggiore bellezza di esse, e resterebbe una mostruosità. Si debbono scegliere diligentissimi e pazienti, e bravi, ed esperti artefici, e si rivedranno con piacere rivivere quelle invenzioni, quel colorito, quel disegno, che altrimenti anderebbe perduto. Volle il Maratta prepararsi il suo sepolcro rimpetto a quello di Salvator Rosa nella Chiesa della Certosa in Roma,

ove fu riposto nel 1713. essendo morto ai 15 Decembre di detto anno.

27. Il commettere con stucco forte minuti vetri di adattati colori, o pietruzze ridotte a tanti quadretti, onde rappresentino quel disegno che si propone è l' arte del Musaico, antica, e rinnovata con più finitezza da Marcello Provenzale di Cento, sotto Paolo v: con esso operò Matteo Cruciani di Ancona nella Cupola Vaticana. Fabio Cristofori migliorò l' arte in uno co' suoi figli, nati forse tutti nel Piceno. Pietro Paolo mise in Musaico molti quadri di S. Pietro; e fondò una scuola di quest' Arte, ed ebbe a compagno Matteo Piccioni, che abbandonata la Pittura, tutto si dedicò al Musaico. Ora da' moderni è ridotto a miglior perfezione sopra gli scritti de' Ciampini, de' Furietti, Paciaudi, Haeffelin, Barthelemy, Visconti, Fougeroux, Bondaroy, Caylus e Gurlitt, e tanti altri.

28. Suole non rare volte accadere che dopo la morte de'celebrati Artisti, cadano essi da quell' altezza di rinomo che avevano viventi; poichè allora cessa il prestigio, l'imponenza delle circostanze, del patrocinio; si giudica il merito reale, si biasima il non bello, si esalta il

giusto, senza riguardi, senza fanatismo. Morto il Maratta si conobbe, che i di lui seguaci molto avevano da evitare nella sua maniera, che per conseguenza peggiorarono. Il discepolo più energico fu Tommaso Nardini di maggior franchezza e colorito, di Lodovico e Giovanni Trasi che dipinsero nella Marca, e specialmente in Ascoli, ov' erano nati, e di Francesco Fiorelli Fermano. Biagio Miniera prima scolaro di Subleyras poi di Solimene, dipinse con grazia, a cui tenne dietro Silvestro Mattei, pure Ascolano: più meschinamente dipinsero Carlo Palucci e Luca Vitelli, il quale riuscì alquanto migliore nelle pitture a tempera. Quanti Marchegiani andavano a Roma ad imparare a dipingere, erano amorevolmente accolti dal Maratta, il quale così diffuse nelle Marche più che mai il suo stile, come lo dimostrano un Candelara d' Ancona, un Marini di Recanati, un Campeggi d' Ancona, un Malatesta, un Pietro Ricci Fermano, che instrusse nell' arte Natale suo fratello, e Lucia sua figlia, ed Alessandro nipote. Teneva però in quel tempo Carlo Cignani, educato dall' Albani, le massime della scuola Bolognese, e Marco Vannetti Lauretano

apprese dal Cignani le buone regole dell' arte. Francesco Trevisani di Venezia si fece a Roma a studiare sugli ottimi esemplari, e giunse con facilità ad imitare le diverse maniere de' Pittori; il che richiamò alla sua scuola vari concorrenti, fra' quali si distinse Domenico Simonetti, detto il Magatta d'Ancona, ed un Giberti, da cui venne un Clarici d'Ancona, che studiò le scienze in Roma e si fece Prete, e dipinse con accuratezza Topografie, e fiori e frutti, e compose la Storia delle piante, più a proposito per ornare giardini: opera assai diligente e chiara data fuori in Venezia nel 1729. Egli morì in Padova l' anno 1775, ove nei Carmelitani fu onorevolmente sepolto, e fattagli bella Inscrizione.

29. Le immutabili leggi della natura, che la semplicità, la ragione prescrivono, non possono a lungo permettere le stravaganze, lo straffatto, il capriccioso, quindi è che le buone regole tornano in istima: ma presto si arriva al precipizio, ed il risorgere è opera faticosa, e del tempo. Anche sui primi del secolo XVIII. un Monelli di Acervia, un Urbini di Ancona, un Salvioni di Osimo, seguirono le bizzarie del tempo.

Il primo che rirornò sul buon sentiero l' Architettura fu Gaspare Vanvitelli, il cui solo palazzo di Caserta fa testimonio del retto suo sapere, ed anche il Lazzaretto di Ancona gli fece onore. Francesco Milizia atterrì col suo flagello gli Architetti dal seguire le capricciose tracce dei Boromini e dei Bernini; e costui, che non fece mai nulla di buono, si prevalse delle opere de' gelosi Oltramontani per denigrare con sarcasmi quanto di buono e di magnifico possede Roma, e l' Italia; e la sola sua accanita contrarietà a Michel'Angelo basta a far conoscere l' indole sua mordace. Profittarono degli esempi del Vanvitelli un Bernasconi, un Palmucci, il Padre Mezzalancia, il Bonomi di Ripatranzone, il Cicala noto in Ascoli, e Giuseppe Antinori di Camerino, che molto si distinse in Portogallo ed in Roma: disegnò egli un ampio Palazzo di Villa, atto ad accogliere un gran Signore col corteggio di numerosa famiglia, arricchito di Atri spaziosi, di ampie Sale, e di comode Gallerie, e di ben distribuiti appartamenti, senza frastagliarli in minute parti, e renderli tanti alveari, come oggidì si pratica. Sotto Pio VI. molto lavorò in Roma, ove

morì nel 1792. Il Belli fu uno de' suoi valenti discepoli. Cosimo Morelli, nato in Imola nel 1732. lavorò molto sotto il Pontificato di Pio VI. e fu anche felice nel disegnare Teatri. Si distinse eziandio Giuseppe Piermarini Fulignate, e certo Vici di Acervia. Anche Lorenzo Daretti di Ancona fu plausibile Architetto, e così pure Carlo Magi Luganese eresse nella Marca lodevoli edifici. Come il valentissimo Ottone Calderari mantenne nel Veneto il buono stile Palladiano, così nelle Marche Salvator Mancini fu grande intendente di Architettura Militare, rialzando fortezze, fabbricando quartieri di Soldati, appianando strade, e costruendo Ponti, il cui nome fu in Germania famoso, ed egli morì in Boemia nel 1818. Il Teatro di Macerata fu costrutto sul disegno del Bibiena rimodernato poscia da Cosimo Morelli. In oggi che le ricchezze svaporano l' allegria è bandita la gente vien meno, Macerata eresse un magnifico sferisterio, locale spazioso appositamente destinato ad ogni esercizio Ginnastico con cento logge interne, gradinate, e botteghe intorno per uso di fiera, e tutto ciò col disegno, che va alle stampe, di Ireneo Aleandri Scolaro di Stern.

30. Ella è opinione moderna, che le agitazioni politiche degli Stati, le guerre, le pestilenze, le carestie, ed altri pubblici disastri, servano ad elettrizzare lo spirito umano; avvegnachè in sì fatti tempi veggonsi sorgere svegliati ingegni, atti a grandi cose, che lottando colle avversità, più intensamente si dedicano agli studi, alle discipline, alle arti, di quello che ne' tempi di pace, di quiete, ne' quali l' uomo si usa a poltrire nella agiatezza, cercando quelle cose soltanto, che più solleticar ponno la morbidezza, e si dissipa ogni genio negli spettacoli sforzosi, nelle rappresentazioni sceniche, nelle notturne gozzoviglie, e in quanto lusinga la gola, e la concupiscenza. Laonde in gran pregio salgono i Ballerini, i Cantanti, i Suonatori, i Mimi, i Buffoni, ed a costoro viene prodigato quanto dovrebbesi dedicare alle Belle Arti alle decorose intraprese, ad oggetti utili, ed interessanti. Il mal inteso lusso che inutilmente dispendia al minuto ogni genere di persone, l' ignavia, la presunzione petulante corrompe ogni gusto; e quasi più non sono in istima i classici autori; e le Sculture, e le Pitture sono per noi prive di attrattive, di anima;

la frivola eleganza ha preso il posto delle opere di genio, e di vero merito. Queste sono le cagioni principali, congiunte alla poca volontà di studiare, come si converrebbe continuatamente e bene, per cui le Arti belle vengono abbandonate, e poca utilità promettendo, sono assai trascurate. La stessa Architettura, invece di occuparsi in ideare maestosi Edifici, Palagi magnifici, decorati di Atri, di Loggiati, di Colonnati, di eleganti cornicioni, di ornate finestre, di studiate Porte, di ampie sale, spaziose aule e stanze, con magnifici soffitti messi a oro, e camere di leggiadri e ben intesi stucchi e bellissime pitture ricoperte ed adorne, dovette cedere il luogo a semplici e lustre facciate, a botteghe intellarate di legnami, ad inverniciate griglie o persiane, e nel didentro ai tapezzieri ed imbianchitori, che ne' piccoli stanzini e gabinetti esagoni, ottangolari, circolari, in cui sono frastagliate le spaziose stanze, le adornano di finte scagliole, di mussole colorate, di carte francesi, con qualche stampa, o ghiribizzose invenzioni di pittori da ventaglio, e di dorate pastiglie. Quindi non è maraviglia che pochi artisti, massime scultori,

avesse la Marca nel XVIII. secolo a riserva di un Varlè, allievo del Rusconi, che lasciò varie opere in Ancona, ed il Calamanti, piuttosto fonditor di Bronzi, e Giovanni Mistichelli di Fermo, che fece buone statue di Santi.

Sorse poi il Canova che diede al marmo la morbidezza della carne, e l'espressione dell'animo, e riaperse coi saggi precetti il campo a' suoi discepoli di far salire in eccellenza la scultura.

31. Al Maratta, al Ferri seguirono il patetico Luti, il veloce Conca, il facile Giacquinto, il Benfial, il Sig. Francesco Appiani Anconitano, morto assai vecchio nel 1792, ed il Loreti, ch' educò nella pittura i suoi figli. Più degli altri però ebbe nome in quel tempo Tommaso Bertuzzi di Ancona, che instrutto nella Bolognese scuola, segnatamente da Vittorio Bigari, molto dipinse nella Marca, e non senza lode; e lavorò eziandio in compagnia di Fra Ferdinando Laico Cappuccino. Chiuder possono la schiera de' Pittori Antonio Iacomini di Ancona, ed il Cavalli. Il Monaco Cantanzani di Acervia, fu buon miniatore: e Carlo Foschi di Macerata, e Antonozzi di Osimo dipinsero di Paese.

I Bolognesi, valentissimi ancora nel dipingere Prospettive, e Scene Teatrali, istrussero nell' Arte Salvioni di Ancona, e Lucci di Fabriano, allievi del Bibiena. Pio Panfilj di Fermo, morto in Bologna ottuagenario nel 1812. dipinse bene di quadratura, e di ornato: e due Ascolani, il Moderati, ed il Capelli, dipinsero lodevolmente a fresco nelle Marche, e nell' Umbria. Nè il lavoro di Tarsia mancò di buoni artefici in Antonio Cesari, ed in Fra Bonifaccio Cappuccino. L' Abbate Lazzarini di Pesaro dipinse con buon garbo, come elegantemente scrisse di Pittura. Pompeo Battoni ed il Mengs migliorarono di molto la pittura, ed incamminarono nel buon sentiero il Ciaramponi di Treia, e Nicola Monti Ascolano, e Giuseppe Locatelli. È somma lode l'avere avuto Montalmo un Luigi Lanzi, e Fermo un Alessandro Maggiori, scrittore di ogni genere d'arte delle Marche non inferiore per certo al Lanzi nell'amore alle arti belle, e delle quali lasciò infiniti manoscritti, e carissimo per leale amicizia, ed incoraggiamento di studi instruttivi al valente estensore di questa lodatissima Storia, da cui si è tratto il presente Compendio, ad utilità delle Arti Belle.

Die 11 *Aprilis* 1835.

Nihil obstat.

Pasquali Min. Conv. Cens. phil.

Die Aprilis 1835.

Vidit.

P. Joannes Tonini Min. Conv.

Die 24 *Aprilis* 1835.

Imprimatur.

Leopoldus A. Pagani Pro-Vic. Gen.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104211955